

# Chi è il Papa per giudicare? “LE NOZZE GAY UN DONO DI DIO” DICE BOTTUM, CATTOLICO CONSERVATORE

*Un intellettuale americano le innalza a metafisico  
“incanto del mondo” come antidoto alla nullificazione  
sessuale e al grigiore contro culturale della chiesa*

Quando, l'estate scorsa, il saggio di cui pubblichiamo in queste pagine ampi stralci è apparso sulla rivista *Commonweal*, il *New York Times* si è prodotto in elogi sperperati dell'autore e i circoli del cattolicesimo tradizionale lo hanno scomunicato per direttissima. Strana convergenza per Joseph Bottum, cattolico e conservatore - per alcuni fanatico, integralista, strenuo difensore di Pio XII - con cravatte e ciuffo da intellettuale pubblico europeo e mindset del South Dakota. Bottum propone qui le ragioni cattoliche in favore del matrimonio gay. Non semplici ragionamenti di andamento strategico-tattico per evitare al cattolicesimo un impatto mortale contro il muro della modernità trionfante né il ripiego necessario verso una "teologia di soccorso". Bottum non li

scia il pelo nel verso del mondo per salvare le penne alla chiesa, ma invoca il matrimonio gay come figura inevitabile della trasformazione, addirittura come trampolino metafisico per ripensare la sessualità sterilizzata dalla rivoluzione che si proponeva di liberarla. Una volta scollato il sesso dalla dimensione del significato dell'umano, l'impianto si è squagliato, e la battaglia di retroguardia del diritto naturale messa in piedi dai suoi vecchi amici teocron si è dimostrata, in fondo, un debole massaggio cardiaco che allunga la vita per un po'.

Il matrimonio gay ha vinto a livello civile, e forse non è un male nemmeno per la chiesa, costretta a cercare altrove il senso del suo operare nel mondo dopo essersi incagliata nelle secche della culture war. Questo dice Bot-

tum, in polemica con i suoi vecchi sodali, da George Weigel a David Novak fino al giurista Robert George, tutti figli spirituali di padre Richard John Neuhaus, fondatore del magazine *First Things* che Bottum si è trovato a dirigere per alcuni anni. Sulle pagine di *Commonweal* e altrove sono apparse molte risposte al saggio di Bottum; particolarmente rilevante quella di Ross Douthat, editorialista del *New York Times*, che segnala il rischio della "disperazione culturale" di una chiesa costretta a cercare nell'evangelizzazione asiatica, nella carità, nella bellezza della liturgia la rilevanza pubblica che il mondo le ha negato.

Mattia Ferraresi  
Twitter @mattiaferraresi

di Joseph Bottum

Conosco un tizio a Manhattan. Chiamiamolo Jim. Jim Watson. Eravamo amici, a volte mangiavamo un hamburger assieme vicino a Gramercy Park o ci trovavamo allo Stuyvesant Town Oval nei pomeriggi estivi per suonare un po' di folk e bluegrass con qualunque strimpellatore di chitarra, pizzicatore di mandolino, suonatore di armonica e devoto del banjo che si ritrovasse a passare. Nessuno di noi era bravo, ma ci divertivamo. Pezzi classici come "Wayfaring Stranger", "Pretty Saro" e "Orphan girl". Una versione di "Shady Grove", ricordo, era una delle sue specialità: *When I was just a little boy, / all I wanted was a Barlow knife. / But now I am a great big boy, / I'm lookin' for a wife* [Quando ero un ragazzino / tutto ciò che desideravo era un coltello Barlow. / Ma ora sono grande, / e cerco moglie].

Alcuni anni fa, la sua amicizia iniziò lentamente a raffreddarsi; sapete come va: un po' qui, un po' lì, e l'ultima volta che sono

*Anche se la cultura proclama  
che tutti gli stili di vita sono uguali,  
la visione del letto di morte da  
scapolo solitario può perseguitarti*

stato a New York non si è nemmeno preoccupato di rispondermi, quando gli ho mandato un messaggio suggerendo la reunion di una delle nostre band urban folk. Il problema, emerso chiaramente durante le nostre conversazioni, è che io sono cattolico e Jim è gay.

Beh, in realtà gay non è la parola che userei. Credo di avere il peggior senso di riconoscimento dell'orientamento sessuale altrui di tutto il pianeta, ma non c'è bisogno di alcuna sensibilità particolare per capire quello di Jim. Non che fosse lezioso o cose del genere quando l'ho conosciuto, semplicemente parlava a tutti della sua sessualità, definendosi con un tono udibile da chiunque nelle vicinanze con termini che una società civilizzata consente solo se usati in modo ironico da uomini gay che parlano di loro stessi.

In ogni caso, Jim ha iniziato a prendere la differenza fra noi come un'offesa personale, diventando sempre più arrabbiato prima con la chiesa cattolica per la sua opposizione al matrimonio omosessuale celebrato dallo stato, e poi con i cattolici per il fatto di appartenere a tale chiesa. La sua trasformazione non veniva da alcun particolare desiderio di sposarsi, o, almeno, da alcun desiderio che lui abbia espresso o io sia stato in grado di capire. Ecco, ho già detto quanto posso essere cieco, e magari il desiderio di sposarsi lo stava consumando. Perché, anche se la cultura proclama ufficialmente che tutti gli stili di vita sono uguali, la visione del letto di morte da scapolo solitario può prendere a perseguitare la vita di qualsiasi uomo. Certo, potremmo parlare di quella che già nel 1820 Schopenhauer definiva l'angoscia nel matrimonio, ma non possiamo negare il conforto dato dalla compagnia che il matrimonio sembra promettere: la speranza che non invecchieremo né moriremo da soli, la speranza che la buona vita e la buona morte di Filemone e Bauci (nel meraviglioso mito di Ovidio sugli dèi che premiano una coppia di anziani) siano ancora possibili, per me, per voi, per chiunque di noi.

Eppure, quando Jim ha iniziato a formulare questo suo sentimento emergente,

*La rabbia di Jim non per sé ma  
per il suo popolo: come se il gruppo  
creato dal desiderio sessuale fosse  
la fonte più vera della sua identità*

la rabbia che provava non era per se stesso ma per il suo popolo: proprio come se il desiderio sessuale avesse creato un gruppo etnico che fosse la più vera e più profonda fonte della sua identità. Messo a confronto con la durata della maggior parte delle rivoluzioni culturali in America, il dibattito sul matrimonio fra persone dello stesso sesso è cresciuto fino a raggiungere l'attuale prominenza con una velocità sorprendente. Ma questa crescita, come quella del sole che sorge, è diventata la questione simbolica attorno alla quale sembra gravitare una galassia intera di impulsi morali, scopi politici, scontento sociale, risostanze personali. E il mio amico Jim si è ritrovato, come molti altri, trascinato all'interno di quell'orbita.

Il che non è un male, credo. Certo, Jim non ha il desiderio esplicito di sposarsi, quindi il suo sostegno al matrimonio omo-

sessuale è almeno in parte libero da quel fastidioso interesse personale, da quella falsità che infetta fin troppe dichiarazioni in materia. Quando ci dicono - come è successo nella primavera del 2013 - che il senatore conservatore Rob Portman ora sostiene il matrimonio fra persone dello stesso sesso dato che ha scoperto che suo figlio è gay, possiamo pensare se voglia dare all'affermazione un certo effetto retorico. Lo stesso vale quando un attivista per i diritti gay parla delle sofferenze personali patite mentre ancora non gli era data la possibilità di sposarsi. Eppure, anche quando sono al servizio di una causa nella quale crediamo, non è forse vero che questo tipo di fatti personali, messi in luce come fossero normale argomento di discussione, riducono la considerazione pubblica degli stessi a poco più di chiacchiere autoreferenziali e limitate? La sessualità del figlio di Portman non rafforza la logica della nuova posizione del senatore; la indebolisce, in quanto unica motivazione del suo cambiamento di opinione.

E' un po' strano, me ne rendo conto, formulare una tesi che va contro le richieste personali mentre si sta scrivendo un saggio

*Il cattolicesimo come simbolo di  
repressione: le campagne contro  
il matrimonio fra persone dello  
stesso sesso danneggiano la chiesa*

personale, specialmente un saggio che si apre con il lamento su un'amicizia che sta svanendo. Ma la rabbia crescente di Jim, il modo e il tempo in cui si è sviluppata, mi hanno aiutato a concentrare la mia attenzione sugli scopi reali della battaglia sul matrimonio fra persone dello stesso sesso. Non la legalità del matrimonio omosessuale in quanto tale, per esser chiari. Quella nave è già salpata da molto, ed è giusto così. (...) Per quel che vale, esiste una marea di questioni pratiche che suggerisce che il clero dovrebbe smettere di combattere l'approvazione di queste leggi. Le campagne contro il matrimonio fra persone dello stesso sesso stanno danneggiando la chiesa, offrendo l'opportunità di far passare il cattolicesimo come simbolo di repressione in una generazione che, persino fra i giovani cattolici, non ritiene che le attività omosessuali siano motivo di condanna. (...)

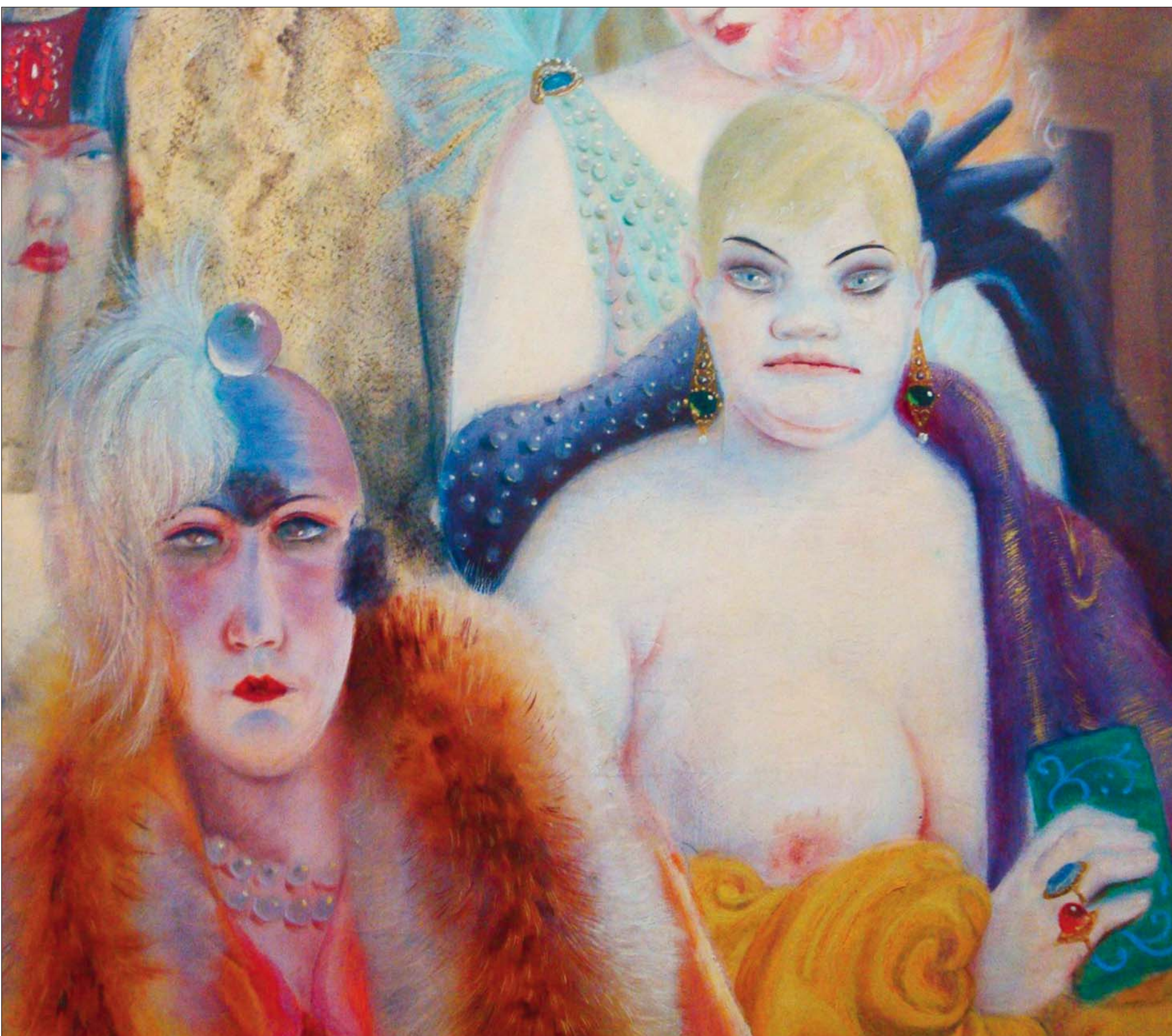
Data la prominenza sociale e storica delle loro posizioni ecclesiastiche, e il riconoscimento che ormai il matrimonio omosessuale ha sia fra i giovani sia fra le élite, i vescovi americani hanno scelto ciò che si può definire la parte contro culturale, opponendosi al riconoscimento civile dei matrimoni omosessuali in America. Non possono averlo fatto per ragioni di prudenza, dato che tutti i fattori giocano contro di loro. Piuttosto, hanno preso posizione, hanno scelto da che parte stare, basandosi sul fatto che pensano che il matrimonio fra persone dello stesso sesso sia filosoficamente sbagliato: danneggia l'individuo e distrugge la società. Detto altrimenti, non sarà possibile convincere i vescovi a interrompere la loro battaglia senza speranza con semplici appelli superficiali al consenso culturale o con richieste di unirsi alla parte vincente per trarne vantaggio. E se consideriamo contro culturale la buona volontà, come possiamo chiedere loro di smettere per tali ragioni?

Nel giugno 2012, David Blankenhorn è uscito sul *New York Times* con un interessante op-ed intitolato "Come è cambiata la

*Il conservatore Blankenhorn ha  
cambiato idea, ma per un cattolico  
non basta dire che ci obbligano  
l'equità legale e la cortesia sociale*

mia opinione sul matrimonio gay." Leggendo i libri di Blankenhorn - specialmente il suo "Fatherless America" del 1995 - si deve tenere a mente che lui è il principale commentatore americano sull'importanza sociale del matrimonio. Apriva il suo op-ed citando l'opinione da lui promossa a lungo, che "il matrimonio è l'unica istituzione del pianeta il cui scopo principale è fondere le componenti biologiche, sociali e legali della genitorialità in un unico legame permanente. Il matrimonio dice a un bambino: l'uomo e la donna la cui unione sessuale ti ha generato saranno lì anche per amarti e per crescerti. In questo senso, il matrimonio è un regalo che la società fa ai suoi figli".

Le relazioni fra persone dello stesso sesso, notava, non possono per la loro stessa natura soddisfare la condizione biologica insita in questa profonda definizione di



Otto Dix, "Metropolis" (particolare), 1927-'28 (Kunstmuseum, Stoccarda)

matrimonio. Ma contro tale fatto, ha offerto tre considerazioni che lo hanno portato con il passare del tempo a sostenere il matrimonio omosessuale: il trattamento equo ("riconoscere legalmente le coppie gay e lesbiche e i loro figli è una vittoria per l'equità"), il rispetto reciproco ("dobbiamo vivere assieme con un certo grado di accettazione reciproca, anche se farlo implica scendere a compromessi"), e rispetto per l'emergente opinione in materia ("gran parte delle élite nazionali, così come la maggior parte dei giovani americani, è in favore del matrimonio gay").

Capisco il punto, e sospetto che io e Blankenhorn, come molti altri, arriviamo praticamente alla stessa conclusione. Ma la teoria di Blankenhorn mi lascia insoddisfatto. Per un cattolico non è abbastanza dire che ci obblighino l'equità legale e la cortesia sociale. Abbiamo una religione basata anche sulla coerenza intellettuale, e le posizioni morali che prendiamo devono accordarsi all'intero universo morale. Questo è il motivo per cercare di essere seri, per pretendere che venga applicata l'unità della verità, e che le rivendicazioni etiche non possano essere separate dalle

*I cattolici decideranno in che misura la spiritualità nuziale, quasi assente nella cultura attuale, possa essere ritrovata nelle unioni gay*

loro fondamenta metafisiche. Se non esiste alcun ragionamento filosofico o teologico che porti al riconoscimento del matrimonio civile omosessuale da parte dei cattolici, allora stiamo semplicemente discutendo una questione politica. Cosa sia giusto ed equo. Cosa scorre lungo i canali tracciati dalla cultura dominante. Stiamo semplicemente suggerendo che i cattolici non debbano creare problemi. E come si può pensare di convincere chiunque abbia anche solo un minimo di coerenza intellettuale?

Non intendo nascondere le conclusioni di questo saggio. Con tutto questo discorso ci stiamo avvicinando all'affermazione che le deboli nozioni di legge naturale messe in campo contro il matrimonio omosessuale in tempi recenti non sono convincenti,



George Grosz, "Il malato d'amore", 1916 (collezione privata)

ne del XIX secolo, è culminata nella disponibilità universale del divorzio senza responsabilità. E se la monogamia eterosessuale in questo modo perde l'antico, incantato, metafisico fondamento, potendo velocemente terminare in un divorzio senza traumi, allora quale principio permette il rifiuto del matrimonio per i gay, sulla base della nozione metafisica come la differenza fra uomini e donne? (...)

Semplicemente troppo attento e troppo onesto per condannare tutto tranne la monogamia santificata che la cristianità gli aveva donato, Tommaso analizza una serie incrementale che finisce per indicare l'idea nuziale cristiana come la forma più ricca e significativa di matrimonio, senza arrivare a condannare per forza la poligamia come una violazione dell'applicazione più filosoficamente astratta della legge naturale. Ecco un modello che i cattolici potrebbero usare, secondo me, per guardare al modo nel quale è emerso il riconoscimento legale del matrimonio fra persone dello stesso sesso. L'obiettivo della chiesa oggi dovrebbe essere riuscire a dare incanto alla realtà. Questo è il linguaggio che parla Papa Francesco: il matrimonio come

*Il matrimonio omosessuale potrebbe essere un piccolo passo avanti nella castità, nell'amore, nella coerenza della vita familiare*

"segno e presenza dell'amore di Dio". La nascita come "manifestazione della bontà, della saggezza e dell'amorevole progetto del Creatore". L'amore reciproco come qualcosa che impegna le nostre intere vite e "riflette le tante caratteristiche della fede" (...)

Non dovremmo accettare senza combattere una ritirata essenzialmente accattolica dalla piazza pubblica, verso una teologia di soccorso, verso quelle piccole comunità di salvati che Alasdair MacIntyre predisse in "Dopo la Virtù" (1981). Ma ci sono modi decisamente migliori che opporsi al matrimonio omosessuale per insegnare l'incanto del mondo, intrinsecamente permeato da Dio, inclusi massicci investimenti in beneficenza, l'ulteriore evangelizzazione dell'Asia, la volontà di affrontare il martirio

## Gli argomenti del diritto naturale si sono infranti contro la modernità. Alla chiesa rimangono beneficenza, liturgia e martirio, magari in Asia

e, cosa ancor più importante, meritano di non essere convincenti, perché la loro debolezza riflette la mancanza di una verità profonda sui significati spirituali presenti nel creato. Anzi, una volta che la rivoluzione sessuale ha portato l'illuminazione sul sesso, demitologizzando e disincantando la comprensione occidentale dell'atto sessuale, i principi legali di equità e correttezza erano destinati a vincere, così come accade da una decina d'anni: i soli principi rimasti alla cultura per discutere questioni come il matrimonio.

E quindi, azzardo, la preoccupazione sul riconoscimento legale del matrimonio fra persone dello stesso sesso dovrebbe occupare una posizione molto bassa nella lista delle priorità, considerando che la chiesa sta tentando di evangelizzare la cultura. Oltretutto, dopo il lavoro di ricostruzione della sensibilità culturale dedicata ai significati metafisici che si riflettono in tutto ciò che è reale, i cattolici avranno abbastanza esperienza per decidere in quale misura la profonda spiritualità nuziale, praticamente assente nella cultura attuale, possa essere ritrovata nelle unioni omosessuali. (...)

Gli anni Novanta hanno avuto la loro quota di commentatori conservatori dichiaratamente gay o a favore al matrimonio gay. Da qualche parte attorno alle elezioni di metà mandato del 2002, quei conservatori erano quasi totalmente scomparsi dal conservatorismo mainstream. (O, quantomeno, lo avevano fatto quelli di sesso maschile. Le lesbiche libertarie, cattoliche e straussiane tendevano a rimanere, e molte di loro continuavano a scrivere per pubblicazioni conservatrici). Alcuni conservatori gay avrebbero più tardi detto di essere stati spinti lontani dal conservatorismo pubblico da quelli che consideravano bigotti evangelici, le persone che un movimento conservatore ha bisogno di attrarre per superare in numero i democratici. Un buon esempio può essere la te-

si, fra gli anni Novanta e gli anni Zero, contraria al permesso di dare ai gruppi gay anti abortisti un posto nelle marce per la vita e negli incontri strategici. E ci sono ancora porzioni del mondo repubblicano che non ammettono dissenso sulle questioni sociali. Lo scorso anno sono stato invitato per un breve discorso al Cpac, l'immensa convention annuale dei conservatori a Washington, e poi subito disinvitato. Il mio spazio è stato dato a qualcuno di più "fedele" sull'argomento del matrimonio. Altri gay sembrano aver subito più pressione dall'interno, trovando impossibile sostenere sia il matrimonio omosessuale sia qualsiasi teoria politica che lo rifiutasse. Ma senza tenere in conto la causa,

*Francesco, un radicale che rifiuta il cambiamento voluto dalla sinistra. Un tradizionalista che non approva le richieste della destra*

quasi tutti sono spariti dalla discussione conservatrice precisamente quando la questione è salita nella scala di importanza pubblica, e credo che ognuno di loro abbia votato per i candidati democratici nel 2008 e nel 2012.

Il mio amico Jim Watson è certamente diventato un "democratico funzionale", sopprimendo il suo conservatorismo fiscale per votare Barack Obama, candidato ufficiale dei gay. Uomo relativamente abile, aveva ereditato dai nonni un fondo fiduciario e smise di fare donazioni ai candidati conservatori e persino a gruppi gay come i Log Cabin Republicans, trasferendo le sue donazioni a organizzazioni di sinistra, favorevoli al matrimonio omosessuale. Lungo la strada, Jim ha anche abbracciato un violento anti cattolicesimo. Penso esistano attivisti che credono genuinamente nel matrimonio omosessuale come parte del distruttivo progetto illuminista: spazzare via qualsiasi idea cristiana medievale rimasta nella modernità. Credo sia una minoranza, e che la cultura occidentale si dimostrerà, come già successo in passato, abbastanza forte da assorbire il matrimonio fra persone dello stesso sesso, trasformandolo se possibile in un aiuto, ma quantomeno non vedendolo come un indebolimento, per la cultura del matrimonio ormai in pericolo di estinzione.

Eppure, non posso ignorare i cambiamenti avvenuti in Jim. Durante i primi anni della nostra amicizia, parlava della chiesa cattolica come una sorta di zia un po' svitata: pazza, ovviamente, ma alla quale si perdonava tutto affettuosamente. Ammirava la solennità della messa, in astratto, co-

si come la bellezza dell'arte e dell'architettura della chiesa. La devozione delle suore dell'ospizio lo faceva invariabilmente pensare ai malinconici versi di Santayana: "Non esiste alcun Dio, e Maria è sua madre". Senza possedere nemmeno un briciolo di religiosità, per quanto ne sapessi, apprezzava comunque la serietà degli intellettuali cattolici, anche se la capacità della chiesa di attrarre qualunque intellettuale gli appariva come uno dei misteri dell'epoca. Una decina d'anni più tardi, tutto questo si è vaporizzato. La chiesa cattolica ora gli appare come il male, e l'intellettualismo cattolico come una forza completamente maligna. La leadership dei vescovi, contro culturale e opposta al pensiero comune, a lungo denunciata, aveva fatto un'altra vittima. (...)

Concentriamoci infine sulle reali questioni intellettuali sollevate dal matrimonio omosessuale. Mentre gli americani aspettavano che la Corte suprema si pronunciasse su due casi di matrimonio ancora in piedi, i cattolici aspettavano di vedere se il nuovo regno di Papa Francesco avrebbe dato segnali di una diversa impostazione nelle opinioni in merito della chiesa. E se, come ho già detto, la Corte suprema si è sbilanciata nell'emettere la sua sentenza il 26 giugno, il Papa si è rifiutato di scommettere tutto quando ha promulgato la sua prima enciclica, *Lumen Fidei*, il 5 luglio. C'è qualcosa nell'enciclica che lascia scontento chiunque si aspettasse una diretta azione politica da parte del Vaticano. Chi spera che Papa Francesco, della sinistra radicale, ripudi quello che era visto come l'operato più radicalmente di destra mai visto, quello del suo predecessore, è destinato a rimanere molto deluso. La bozza era stata preparata con Benedetto XVI prima del suo ritiro il 28 febbraio, e Francesco stesso ha definito l'intero documento come uno "scritto a quattro mani". Le sue e quelle di Benedetto. (...)

Fin dalla grande crociata di Giovanni Paolo II contro il comunismo è stato difficile inserire il Vaticano nelle categorie politiche del mondo, nonostante l'incessante sforzo di ogni parte di ingabbiare la chiesa in tali definizioni. Quell'inclassificabilità potrebbe essere il modo migliore di capire il nostro Papa. E' un avvocato dei poveri che si è opposto a gran parte dei programmi del governo argentino in favore dei poveri. Un attivista sociale che non può essere incluso fra chi sostiene le riforme so-

ciali. Un uomo di chiesa che rifiuta tutti i finimenti del suo ruolo persino mentre promuove il potere della chiesa. Un radicale che rifiuta il potere dello stato e il cambiamento culturale richiesto dalla sinistra laica. Un tradizionalista che non approva l'accumulo di beni e di libertà tanto richieste dalla destra laica. Nessun tentativo di imporgli definizioni liberali o conservatrici avrà successo con lui. Papa Francesco semplicemente non rientra in nessuna di queste categorie. (...) Ma forse Francesco ci offre un'opportunità di riflettere sul matrimonio in termini di ciò che, politicamente inclassificabile, costituisce gran parte dell'insegnamento cattolico. Il terreno brullo nel quale la chiesa deve seminare è il panorama creato dalla rivoluzione sessuale. Reso possibile dalla pillola anti-concezionale, accelerato dall'aborto legalizzato, aiutato dalla pornografia accessibile, quella rivoluzione in realtà non necessita più di nulla di tutto ciò per sopravvivere, perché queste cose non l'hanno mai definita in quanto tale. L'hanno meramente permessa, e il sovvertimento è ora compiuto. La rivoluzione non sta semplicemente nel modo nel quale usiamo i nostri corpi. E' nel modo



Joseph Bottum

in cui usiamo le nostre menti.

Una delle interpretazioni della rivoluzione sessuale - la migliore, a mio avviso - è quella di un plateale rifiuto del significato profondo del sesso. Oh, lo so, è stata glorificata dai rivoluzionari come se permettesse la vera sperimentazione ed esplorazione dei sensi, ma l'effetto reale è stato solo quello di disconnettere il sesso da ciò che le generazioni precedenti pensavano fosse il senso profondo della vita: Dio, la nascita, l'amore, il paradiso, l'inferno, le strutture morali dell'universo, e tutto il resto. La risultante pretesa di amoralità per praticamente ogni comportamento sessuale eccetto la violenza sessuale riflette il cambiamento sociale forse più affascinante dei nostri tempi: il trasferimento del centro morale delle preoccupazioni umane riguardanti il corpo dal sesso a... beh, al cibo, direi. L'unico sentimento morale ancora connesso al sesso è quello di ricerca in lungo e in largo qualche moralista, qualsiasi moralista, che ancora condanna un qualsiasi aspetto del comportamento sessuale, per dileggiarlo, e quindi confermare il nostro sentimento autosoddisfacente di moralità rivoluzionaria. Il rifiuto di qualsiasi significato profondo e metafi-

sico del sesso nell'occidente però è strano e nuovo in modo affascinante, unico in tutta la recente modernità. (...) Quando la Corte suprema ha scritto il noto "passaggio sul mistero" nel caso del 1992 riguardante l'aborto ("Il cuore della libertà è il diritto a definire il proprio concetto di esistenza, di significato, di universo, di mistero della vita umana") i legislatori stavano meramente portando alla sua logica conclusione il grande progetto moderno del disincanto.

Dal punto di vista pratico, gli avvocati che difendono i diritti dei gay sono stati probabilmente scaltri nel cavalcare il passaggio sul "mistero". Si usano gli strumenti che si hanno a disposizione, anche se

*"Il cuore della libertà è il diritto a definire il proprio concetto (...) di mistero della vita umana": la Corte suprema sull'aborto*

confermano la vaga idea dei tuoi oppositori che tutte le questioni sociali siano in qualche modo collegate, l'aborto che si confonde con il matrimonio omosessuale. Ma in quanto questione teorica, sono meno convinto. Che tipo di vittoria sociale o morale si ottiene se il matrimonio che ti viene concesso è definito come nulla più di un modo nel quale gli individui definiscono il concetto della loro stessa esistenza? Il matrimonio sembrava uno degli ultimi palazzi dove si potesse ancora trovare il "meraviglioso giardino incantato" delle società tradizionali, nelle parole di Weber.

G. K. Chesterton una volta ha suggerito che se davvero esistesse il divorzio, allora non dovrebbe esistere il matrimonio. La radice del paradosso sta nella sua osservazione del metafisico implicito nella cerimonia di matrimonio: "C'è chi dichiara di voler il divorzio in un secondo momento, senza essersi chiesto se voleva sposarsi come prima cosa. Quindi iniziamo a chiederci cosa sia il matrimonio. E' una promessa. Anzi, di più, è un giuramento". Se permettiamo il divorzio, allora abbiamo già indebolito la profonda, mistica nozione del giuramento matrimoniale. L'adulterio è una colpa quotidiana. Il divorzio è qualcosa in più: è la negazione di un solenne giuramento fatto a Dio.

Non sto cercando qui di invocare direttamente la fine dell'accettazione culturale del divorzio legalizzato, anche perché le prove sociologiche di quanto ciò danneggi i bambini sono ormai ben oltre ogni possibile discussione. Piuttosto, il punto è che l'accettazione sociale e legale del divorzio, sorta nell'America protestante verso la fi-

andando missionari in nazioni dove i cristiani sono uccisi semplicemente per il fatto di essere cristiani. Lo sforzo di tutta la chiesa per dare nuovo vigore alla bellezza e alla solennità della liturgia. Alcune figure intellettuali cattoliche continueranno a esplorare i profondi significati di teoria politica espressi nelle vecchie forme della cristianità, ma noi tutti dovremmo cercare di diventare invece testimoni migliori della cristianità nella cultura che esiste realmente. Il matrimonio omosessuale potrebbe infatti essere un piccolo passo avanti nella castità, in una cultura che ha perso quasi del tutto il senso della castità. Il matrimonio omosessuale potrebbe essere un piccolo passo avanti nell'amore, in una civiltà che non sembra più sapere a cosa serve l'amore. Il matrimonio omosessuale potrebbe essere un piccolo passo avanti nella coerenza della vita familiare, in una società nella quale la famiglia si sta dissolvendo. Non sono sicuro che lo sarà, e alcune delle dichiarazioni più persuasive del conservatorismo insistono sul fatto che non dovremmo impegnarci in progetti dei quali non possiamo prevedere le conseguenze. Ma il matrimonio fra persone dello stesso sesso esiste già; non possiamo fermarlo. (...)

Non possiamo prevedere gli effetti del matrimonio omosessuale. Penso che ne deriverà del bene, spero che ne deriverà del bene, ma non posso dire con certezza che tutto andrà bene dopo tale cambiamento sociale. Eppure, dato che la chiesa cerca altri modi, molto più incalzanti, di restituire l'incanto al mondo, avremo tempo di scoprirlo. E quando saremo pronti a iniziare la ricostruzione della profonda legge naturale che riconosce il creato come un palcoscenico nel quale viene messa in scena la meravigliosa opera dell'amore di Dio, avremo le informazioni di cui abbiamo bisogno per decidere quale posto ricopre il matrimonio omosessuale in un ordine morale ricco dal punto di vista metafisico e spiritualmente vivo.